

Scrivo queste poche righe perché ho seguito da vicino l'evolversi di questo lavoro nell'ambiente universitario, una ricerca ora giustamente confluita nella produzione di un libro, ma anche per una coincidenza che mi conferma la sostanza di queste pagine, la tensione e la curiosità che ne sono l'origine. Nel mio andare e venire sulle strade della Toscana centrale, tra la soffice distesa collinare delle Cerbaie, i Monti Pisani e l'orizzonte di luce che, al di là di questi rilievi, ci attendeva lungo la linea sabbiosa del mare Tirreno, capitava sempre di aggirare, più di rado attraversare, un territorio inspiegabilmente muto, buio nelle ore notturne, una "pausa" da ben pochi percepita come memoria di un "lago". Un lago non più esistente, le cui tracce affiorano dalla toponomastica e da un territorio semplificato e rarefatto se guardiamo alla ricchezza sedimentata dei paesaggi che gli stanno attorno.

Il fantasma del Lago di Bientina, toponimo centrale nella geografia acqua della Toscana interna tanto quanto il vicino Padule di Fucecchio, o il lago di Massaciuccoli con le sue bonifiche, aleggia nelle pagine di questo libro e la sua evocazione va di pari passo con quella di un'altra figura scomparsa: quella della breve linea ferroviaria che ne lambiva il perimetro intercettando le tracce e la trama di un paesaggio lacustre in gran parte prosciugato, ma con una vita assai più breve e fragile di quella del lago accanto.

Il libro ci aiuta a capire e mettere in relazioni le ragioni di questa doppia sparizione, connessa alla "modernizzazione" di un territorio antichissimo: evoca un tracciato ferroviario tra i meno noti della rete toscana e ci è di aiuto per accostarsi a un tema troppo spesso semplificato, quello del destino di una ferrovia che non c'è più, dell'ambiguità con la quale si allude alla sua condizione: dismessa, scomparsa, abbandonata, dimenticata... e alla necessità di immaginarne un futuro. Il paesaggio spesso ci è d'aiuto per non cadere nell'ovvietà o nel puro pragmatismo che spesso intervengono questo campo.

Nella fretta di intercettare tracciati resi disponibili per nuove percorribilità "dolci", lente o comunque sostitutive di quelle funzioni che avevano animato le intenzioni dei precedenti abitanti, le ricerche recenti e le proposte connesse al tema delle ferrovie dismesse si sono spesso concentrate sul riuso di un sedime spento e in attesa, molto meno sull'ipotesi che

questo sedime, con le tracce della sua vita precedente, diventasse “terra promessa”, ovvero tema conduttore di una riflessione larga e operante sui paesaggi che gravitano attorno a tali strutture in genere lineari. Questo libro si pone queste domande, evoca figure e processi virtuosi, ma soprattutto scende in campo mettendo in atto un esercizio di adesione palpabile ai luoghi indagati, in continuità tra il pensiero e l'accostamento itinerante al paesaggio indagato: un paesaggio “lineare” assopito, che si rivela nel corso di una esplorazione che assume talvolta un carattere processionale.

Emerge dallo sguardo asciutto di chi ha saputo cogliere e ricomporre unitariamente la presenza di questo paesaggio latente, un senso di appartenenza che prende le distanze, in modo propositivo, dalla tentazione della pura ricerca filologica e dallo sguardo compiaciuto sulla storia. La Toscana, oggi, non ne è esente. Non a caso il libro evoca, tra i molti autori italiani del secolo xx, Federigo Tozzi, che dall'intreccio di vicende autobiografiche e letteratura (egli è qui scrittore, ferroviere e abitatore forzato di queste campagne in *Ricordi di un impiegato*, 1920) si smarrisce all'imbrunire nello stesso paesaggio “attraversato” dall'autore di questo libro.

Dice Tozzi, nel perdersi e poi fermarsi in questa campagna e indugiare, così come spesso questa ricerca suggerisce di fare, raccogliendo il senso di molteplici tracce e indizi che non sono altro che la necessità di interrogare un paesaggio futuro:

... torno in dietro a corsa, ritrovo il sentiero stretto sopra l'argine; e cammino lì.
Sono annoiato; ma il chiaro di luna mi piace molto. Guardo lungamente le pianure, dove qualche lume casalingo è acceso.
Aspetto che il fragore di un treno passi.¹

L'arguzia con la quale, lungo la ferrovia perduta, si muovono i passi dell'autore del libro non sono esenti dall'attesa che un nuovo treno passi. Con tutto il “fragore” di un paesaggio oggi in cerca di nuovi strumenti progettuali.

¹ cf. Tozzi, Federigo. 1987. *Ricordi di un impiegato*. In *Opere*, 425. Milano: Arnoldo Mondadori/I Meridiani.